

Molinari

Confessiamo di conoscere relativamente poca della moltissima musica con cui Dario Milhaud ha saputo acquistarsi il posto che occupa nella musica moderna: le prime cinque sinfonie, un quartetto, alcune musiche per pianoforte, per canto e l'ultima composizione: «La creazione del mondo», un balletto su un'leggenda negra, scritto per piccola orchestra quasi negra che Milhaud stesso ci ha suonato poche sere fa. In queste musiche vediamo il suo temperamento di vero musicista sotto gli aspetti più vari, dal Ravelismo della Sonatina per flauto al futurismo di una fuga per tromboni e ai dieci minuti di soli strumenti a percussione; dalle armonie ultramoderne del Quartetto a quelle quasi Bachiane della Creazione del Mondo. Ma dietro queste disuguaglianze appaiono ormai chiare e decise le caratteristiche del Milhaud musicista, e cioè un'eleganza tutta francese, una salda quadratura ricca di ritmi moderni che ricordano spesso quelli del jazz, una ricerca continua di nuovi mezzi e di nuove parole, un carattere sempre spontaneo e sempre interessante.

Queste caratteristiche appaiono evidenti anche nella Ballata che Dario Milhaud ha scritto sin dal 1920 e che lo ha portato per la prima volta davanti al pubblico dell'Augusteo. Essa ha una forma chiarissima, quasi elementare, resa ancor più chiara da un insistente ritmo di habanera; anche qui, Dario Milhaud canta e, malgrado la prima sp-

parenza, canta bene: nella seconda parte della Ballata c'è un motivo ampio e sapo-roso; al principio ed alla fine, un arguta tromba intona una scala perfetta di do maggiore che acquista un particolare risalto nello sfondo delle armonie forse più volute che sentite di qui, si rivela l'intera com-posizione. Le quali armonie non sono poi tanto d'eccezione nè tanto nuove come vor-rebbero sembrare; ma tutto il pezzo, sereno e pur non essendo nulla di colossale, è scor-revole e divertente. Non è poco, vero?

L'autore della *Grazia* è l'autore della se-conda novità nel concerto di ieri, un poe-metto sinfonico — *Colle San Bartolo* — a cui Cencio Michetti stesso non dà molta im-portanza. La breve composizione si suddivi-de in due parti, disegnando l'alba ed il tramonto visti dal giardino di casa Michetti a Pesaro c'è in essa una tristezza un po' accorata e, musicalmente, il poemetto appa-re nello stesso piano di *Grazia*, un po' fram-mentario al principio, più spontaneo poi.

Le *Stagioni* di Vivaldi, elaborate da Ber-nardino Molinari, ci sono riapparse quel ca-polavoro bellissimo che ognuno di noi co-nosceva; è stato assai bene mettere le *Sta-gioni*, con Beethoven e Wagner, a colonne del concerto.

Nel titolo della recensione, abbiamo vo-luto metter per primo il nome di Bernar-dino Molinari: oltre alla sincera grande am-mirazione che abbiamo per lui, oggi dob-biamo dirgli la nostra riconoscenza per co-me egli ha composto il programma del suo concerto. Questo (una novità e musica bella per il pubblico anche il più conservatore) è il programma ideale che noi abbiamo de-siderato e chiesto con un'insistenza quasi noiosa ma che ha forse contribuito a ride-stare l'Augusteo da quel torpore in cui pa-reva si fosse adagiato l'ampio scorcio. Non importa, se la novità piace e non piace al pubblico arriveremo anche più in là, al ciclo dei 25 e dei 30 concerti con i program-mi organici da Bach e Mozart ai modernis-simi, diretti da Bernardino Molinari e vi arriveremo anche più presto di quanto noi stessi avremmo sperato poichè non è niente vero che il pubblico s'interessa soltanto ai direttori dai grandi nomi estrogoti: ieri l'Augusteo ha segnato un tutto esaurito!

Al grande successo di Molinari (che ha mostrato a qual grado sia giunta la sua arte attraverso l'esecuzione della *V* di Beetho-ven e che dopo la *Primavera* di Vivaldi s'è meritato una salve entusiastica di applausi) aggiungiamo quello del primo violino, Os-car Zuccadini che ha dato un mirabile ri-salto agli *o solo* delle *Stagioni*.

Dopo le prime tre battute di Milhaud, cinque scemi, approfittando dell'anonimo, hanno cominciato ad interrompere; venti persone di buona volontà li hanno zittiti; quaranta hanno commentato e così via; sic-chè dopo le prime otto battute la sala era in piena rivoluzione, l'orchestra (distratta dal baccano) suonò fiacca e distraffa, non fu più possibile sentire una nota della *Ballata* che, piaccia o non piaccia, è lavoro da ascoltare e d'un autore che merita il più grande rispetto.

Ora questa è tanto cretino e tanto villano e tanto provinciale, da dispiacere, crediamo, persino a chi vede negli accordi modernis-simi le corna del diavolo. E' dispiaciuto anche che negli spettacoli di questa città, il gusto divenga il campo di simili scene.